

**Quella sera il padre di Marienne non rientrò a casa.**

Si sorprese quando non lo trovò ad aspettarla con la cena pronta, la tavola apparecchiata e i regali messi in bella evidenza sulla mensola del camino. Amava gli animali di legno scolpiti da suo padre che riceveva ogni anniversario della sua nascita. Il primo che le donò fu un gatto accovacciato, e lo aveva tratto da un pezzo di legno di cipresso. Ma quello che le rimase nella memoria più di tutti lo ricevette a tre anni. Trovò il cavallo rampante al centro della mensola, ed emanava un profumo intenso di resina odorosa. Trillò di gioia battendo le mani, e accolse avidamente il dono facendolo suo per sempre. Quel cavallo rampante è ancora oggi l'oggetto preferito della sua infanzia e dal quale non si sarebbe separata mai. Gli anni successivi arrivarono altri animali: un cane, un falco, un gufo, un meraviglioso stambecco, un orso. Ma il cavallo rampante era quello che amava di più. In quegli ultimi sei anni, soprattutto dopo la morte di sua madre, i regali lui li acquistava all'emporio del centro per via dell'artrite alle mani che non gli permetteva più di manovrare con agilità il taglierino. Sceglieva sempre prodotti di artigianato locale. Dovevano costare, povero papà! Però le loro modeste condizioni economiche non lo fermavano, e Marienne era convinta che iniziava a raccogliere il denaro per il regalo dell'anno successivo, già dal giorno dopo il suo compleanno. Ringraziò con il cuore i suoi genitori che non le avevano fatto mancare niente in tutti quegli anni.

Si concesse ancora del tempo per pensare a tanto altro. Era seduta ai piedi del camino, sul pavimento, con il suo giocattolo preferito tra le mani, dal quale traeva quella forza nei momenti di difficoltà, necessaria per guardare avanti senza paura, per non pensare che il tempo passava e suo padre inspiegabilmente non rincasava.

Poi iniziò a ricordare il giorno della morte di sua madre.

Si era ammalata alcuni mesi prima del suo sesto compleanno. Con la scusa di un dolore alle gambe che da qualche tempo la tormentava tutto il giorno e la notte non la lasciava dormire, l'avevano ricoverata all'ospedale della loro città. Il medico che se n'era preso cura aveva subito individuato la vena che funzionava male e non permetteva la buona circolazione del sangue. Così l'aveva curata e dimessa. Nei giorni della sua degenza in ospedale, ricordava con angoscia il silenzio pesante che aveva regnato in casa; la bella voce di sua madre non aveva più risuonato nelle stanze e a lei erano mancati tremendamente persino i suoi rimproveri. Perciò il giorno che rientrò a casa Marienne fu felice, dimentica dello spavento che si era presa alla sola idea di perderla.

Passò poco tempo e un forte dolore alla pancia riportò sua madre nuovamente all'ospedale. E da quel giorno non ne uscì più se non dentro ad una bara. Era rimasta due mesi nella casa di cura; l'aveva vista perdere peso, sbiadire come un fantasma. La mattina che se n'era andata Marienne si trovava a casa. Seduta sul letto aspettava che qualcuno le venisse ad annunciare che la mamma era morta. Quel giorno si era svegliata all'alba dopo averla sognata, bella come una volta, che le sorrideva e la rassicurava.

Si ritrovò con gli occhi pieni di lacrime. Li asciugò e aspettò. Anche questa volta aspettò che qualcuno venisse a darle la notizia della morte di suo padre. Lo sapeva. Lo sentiva.

<Marienne...> Helio era entrato in silenzio.

Si preparò l'animo, dopo aver congedato l'antica paura. Sentì un calpestio fuori dalla porta rimasta aperta. Lei continuò a fissare il centro del camino e come desiderò che il fuoco fosse acceso, che ardesse, che riscaldasse la casa, e il suo cuore, diventato freddo come i ghiacci delle montagne alte.

I giorni che seguirono furono di rito. Il funerale, la sepoltura, le condoglianze di tante persone, dei suoi cugini venuti da un'altra città. A conclusione di tutto finalmente Marienne rimase sola. Rifiutò gentilmente il conforto di Helio e della sua famiglia e per diversi giorni rimase chiusa in casa.

Helio guardava continuamente le imposte chiuse della casa a lui tanto cara. Ogni mattina sperava di trovarle aperte. La sua amica gli mancava terribilmente, e gli mancava sentirla cantare. Aveva una bella voce Marienne, e quando cantava trasmetteva gioia.

<Lasciale smaltire il suo dolore> gli diceva sua madre <non preoccuparti, Marienne è una ragazza forte, sopravvivrà anche a questa prova.>

Marienne rimase da sola a gestire quel carico di dolore che le aveva dato la dipartita di suo padre, chiusa nella sua stanza dove trovava maggiore conforto. Pensava e ripensava a tutto quello che era successo.

Una mattina immaginò suo padre mentre vangava la terra attorno alle giovani piantine dopo averle innaffiate. Lo immaginò mentre ammirava con soddisfazione il lavoro di quegli ultimi mesi: la preparazione della terra per il suo orto, la semina e il trapianto delle giovani piante in un ordine quasi maniacale. Le sfuggì un sorriso che per un attimo la confortò. Lo immaginò mentre si preparava a ritornare a casa, in quel giorno tutto speciale che era il compleanno della sua bambina. Perché lei era ancora la sua bambina, e forse lo sarebbe stata per sempre. Poi pensò al momento della consegna del regalo, degli auguri, del lungo abbraccio e degli occhi commossi incorniciati da profonde rughe che la rassicuravano di un amore che non sarebbe finito mai. Infine lo immaginò nel momento in cui fu assalito dal dolore. Affranto, lo vide cadere a terra, accolto dal suo giovane orto come un eroe che finalmente dopo tante lotte trovava il meritato riposo. Si fermò per chissà quanto tempo a contemplarlo così: immerso tra le sue piantine che lo salutarono con tutti gli onori.

Le piacque quella scena. Anche lei salutava suo padre così.

E finalmente pianse.

Pianse per tre giorni, senza smettere un momento, pianse tutte le lacrime che aveva. Pianse, e quelle lacrime che esondavano dal suo cuore affranto portavano via anche il dolore e lasciavano solo i bei ricordi, forza degli anni a venire.

Il terzo giorno si sentì rinnovata nella mente e nel cuore.

Quando socchiuse la finestra, e fece capolino la luce di quel nuovo mattino, Helio era lì, affacciato alla finestra della sua camera che l'aspettava.

<Ciao> disse Helio accompagnando quel saluto con un timido sorriso.

<Ciao> rispose Marienne, contenta di trovarlo lì. Come sempre Helio c'era, notò con gratitudine.

<E' una bella giornata di sole!>

<Sì. Bellissima.>

<Ti va di uscire? C'è il mercato delle cianfrusaglie...>

<Va bene> sospirò.

<Magari troveremo qualcosa di interessante, che ne dici?>

<Ti ho appena detto di sì. Andiamo, prima che me ne penta> replicò, già pentita.

Al mercato la gente ribolliva, specialmente in quelle giornate particolari in cui i mercanti, che arrivavano da fuori zona, esponevano le cose più curiose e introvabili. Lei ancora non si sentiva di affrontare quell'ondata famelica di gente e novità. Si costrinse, però, a non dare retta alle scoraggianti voci interiori e uscì per cercare di respirare la sua giornata con quella voglia di vita che aveva sempre avuto e che in quel momento faticava a ritrovare.

E infatti era come temeva: il mercato scoppiava di vitalità.

Cercò di affrontare quel flusso travolgente imponendosi la calma. Ogni mercante richiamava i possibili acquirenti al proprio banco decantando a squarciagola la propria merce. I banchi della frutta traboccavano di colori e di profumi che appagavano la vista e inebriavano l'odorato. La frutta appassita era la passione di Marienne; Helio quella mattina rubò per lei un dattero e glielo offrì, ammiccando al venditore che lo aveva redarguito con lo sguardo.

Desiderava e si adoperava che Marienne ritornasse quella di una volta.

I banchi di chincaglieria offrirono molte cose di poco valore quella mattina. Merce inutile valutata dai due ragazzi. Helio e Marienne avevano però imparato che spesso, in mezzo a tanta inutilità, si potevano trovare oggetti belli che alla gente comune non interessavano, con la mania del nuovo che circolava in quel periodo, e soprattutto a pochi spiccioli. Era uno dei loro passatempi preferiti. I banchi erano pieni di oggetti, e Marienne s'impose di guardare attentamente, anche per distrarsi. Come faceva sempre, prendeva in mano gli articoli per valutarli anche con il tatto e, se non erano interessanti per l'acquisto, li rimetteva a posto. Presto si accorse che quell'uscita, comunque, le stava facendo bene all'anima.

<Guarda qui... che te ne pare?> Helio le mostrò una piccola scultura in onice smeraldo che, gradatamente, arrivava all'azzurro <ha dei colori molto belli. Ha un valore secondo te?> Marienne prese la statuetta di onice, e fu subito attirata dalla varietà dei suoi colori. Le mani che l'avevano scolpita erano sicuramente quelle di un abile artista. I colori andavano dal verde smeraldo all'azzurro, intervallati da variopinte sfumature dell'uno e dell'altro colore con punte di giallo oro.

<Hai ragione, è veramente bella!> osservò Marienne assorta. Poi si soffermò ad analizzare le due figure della piccola statuetta. <Sono un re e la sua regina, credo.>

<Non penso. Guarda bene: il re è seduto sul trono> precisò il suo amico <la regina invece è inchinata di fronte al re. Se fosse la moglie, non dovrebbe essere seduta accanto a lui?>

<Hai ragione. La regina sta ossequiando il re... sono dei doni quelli che ha in mano?>

<Sì, scrigni pieni d'oro e pietre preziose> concluse Helio convinto.

Marienne continuò ad esaminare minuziosamente la piccola opera d'arte rigirandosela tra le mani. <C'è una scritta!> annunciò ad un tratto stupita. Sotto il trono del re erano state incise alcune parole. Troppo piccole per essere lette ad occhio nudo, riconobbe tra sé la ragazza.

Helio aguzzò la vista. <Qui ci vuole una lente per leggere quello che c'è scritto.>

<Ma come avrà fatto l'artista ad incidere sulla pietra lettere così piccole?>

<Questo non lo so. Ma di sicuro oggi abbiamo trovato qualcosa di valore. La compriamo?>

<Non è in vendita ragazzi.> A parlare era stato il venditore che da dietro il suo banco aveva seguito tutta la scena. L'uomo sorrise bonario. <Avevate scelto bene!> riprese mentre li raggiungeva col passo claudicante.

<Questa è una piccola opera d'arte che espongo per attirare i compratori al mio banco!> concluse allegramente l'uomo prendendo la statuetta con sé.

<Ma non è giusto!> obiettò Helio. <Dopo che i miei occhi si sono riempiti della bellezza di questo oggetto non ci sarà più nient'altro che mi potrà piacere.>

Il venditore rise sonoramente. <Allora mettiamola così> continuò l'uomo divertito <posso venderla, ma il suo prezzo è troppo alto per voi due, siete troppo giovani per avere tutto il denaro che vi chiederò.>

<Buon uomo, voi che ne sapete chi siamo noi?> lo sfidò Helio. <Lei per esempio, Marienne, è la figlia del re!>

<Davvero?> L'uomo fissò Helio, sempre più divertito. Poi spostò lo sguardo su Marienne e diventò serio. Dagli occhi della ragazza vide traboccare un'ondata di sofferenza che lo compassionò.

Marienne aveva preso coscienza in quel momento di essere un'orfana. Aveva perduto la madre e anche il padre. Rifletté sulle ultime parole di Helio e le sfuggì un sorriso amaro. "La figlia del re. La figlia di nessuno" pensò con una stretta al cuore. E ad un tratto aveva voglia di correre a casa e seppellirsi dentro per i giorni che le rimanevano da vivere.

Helio si accorse di aver fatto una gaffe e si diede del cretino. Si guardò freneticamente in giro per trovare uno spunto interessante dove attirare l'attenzione della sua amica.

<Volete sapere cosa dice la scritta?> riprese l'uomo con fare paterno.

<Certo! Che dici Marienne?>

<Sì> sospirò lei.

<Siamo curiosi.>

Il venditore girò la scultura e lesse la scritta pronunciando le parole con solennità.

*<La sapienza è radiosa e indefettibile,  
facilmente è contemplata da chi l'ama,  
e trovata da chiunque la ricerca.>*

<Belle! Cosa vogliono dire?> La spontaneità di Helio fece ridere Marienne. <Che bello vederti ridere> proseguì lui tutto contento.

<Parla di un tesoro che aspetta di essere trovato> spiegò il venditore fissando Marienne.

<Lo scettro della sapienza?> azzardò lei ricambiando lo sguardo.

Helio fece una smorfia. <Di nuovo con questa storia? Aspetta un momento: ma tu ci pensi davvero a questa follia? Vuoi partire per la cerca?>

<Non ho detto questo.>

<Meno male! Mi metti in ansia quando fai certi discorsi.>

<Ma nemmeno dirò il contrario> concluse lei risoluta e con un pizzico di fastidio nella voce.

<Cioè?>

<Allora ragazzi> intervenne il venditore di chincaglieria <la volete quest'opera d'arte?> Li fissò. <Sì? No?>

Helio era disorientato. <Ma avete appena detto che costa troppo per noi!>

<Ragazzo, tu parli troppo e ti precipiti a conclusioni errate. Devi ascoltare chi ti vuole dire qualcosa. Ti piace... Marienne?> disse alla ragazza mostrandole la scultura <guarda la regina, dona i suoi tesori per avere la sapienza del re. L'ha cercata e l'ha trovata. Tieni, è tua. Te la regalo.>

Marienne accoglie il dono tra le mani con silenziosa meraviglia.

<Gliela regalate?> disse Helio esterrefatto.

<E' il minimo per la figlia del re> sorrise <mettila accanto alle sculture di mastro Josepho.>

Un moto di gioia riempì il cuore di Marienne. <Avete conosciuto mio padre?>

<Chi non lo conosce? Mastro Josepho è stato un uomo giusto che sarà sempre ricordato> proclamò ritornando con fatica dietro il banco. <Non dimenticate, entrambi, che non è poi così difficile trovare un tesoro. Non dovete andare troppo lontano, sapete? E' vicino a voi... più di voi stessi.>

<Che vuol dire?> chiese Helio nuovamente confuso.

<Rifletti, ragazzo, rifletti bene.>

<Grazie!> Proruppe Marienne con gratitudine. E s'incamminò per uscire dal mercato.

<Marienne!> Helio le corse dietro facendosi largo a spintoni.

A casa Marienne mise la scultura in mezzo a quelle di suo padre, sulla mensola del camino. La pietra d'onice dai mille colori e il legno d'ulivo dalle infinite marezzature stavano bene insieme; materiale a parte, le sculture sembravano essere state create dalle mani dello stesso artista. "Che strano, però!" andava riflettendo. E per un momento ebbe l'impressione che suo padre fosse lì, accanto a lei. Sentiva la sua presenza confortante che la rassicurava e che quel giorno le aveva fatto il suo regalo di compleanno. E che regalo! Sembrava quello di un uomo ricco. Era quella la sua nuova condizione nel luogo dove si trovava?

La preziosa statuetta parlava di re e regine, di ricchezza e sapienza, di un regno dove ogni cosa aspettava di essere donata. Di una cosa fu certa, in quel momento: la scultura del banco della chincaglieria era venuta, stranamente, a completare quello che aspettava di essere compiuto.

Per la prima volta, dopo giorni di sorda sofferenza, si sentì meglio. Sperò con tutte le forze di essersi lasciata alle spalle quel periodo doloroso.

Nei giorni che seguirono riprese lentamente, ma con costanza, la vita di prima. Però qualcosa in lei era cambiata, ineluttabilmente. Di questo si rese conto un pomeriggio mentre era fuori con Albanera. Quella nuova consapevolezza la sconcertò, e non di poco. Aveva portato a passo il suo cavallo, dopo una lunga cavalcata, e rifletteva sul perché amava tanto la solitudine da qualche tempo. Desiderava stare da sola, e pensare. La confortavano i ricordi più belli della sua infanzia: i momenti di gioco con suo padre, le cure amorevoli di sua madre. Il giorno in cui suo padre le regalò un puledro fu una gioia immensa per lei. Si prese subito cura del suo cavallino, accarezzandolo e baciandolo ripetute volte sul muso morbido e vellutato. Le sembrò nero come il cielo prima dell'alba, quando in estate suo padre si alzava per andare ai campi ad innaffiare le giovani piante. Amava quel momento quando veniva a baciarla, lei apriva gli occhi impastati di sonno e lui le sussurrava: <E' l'alba, dormi piccola mia.> Sorrise, quello era il suo pensiero felice.

Si chinò a baciare Albanera sul collo bagnato, ad accarezzarlo e baciarlo tante e tante volte.

Quello che più le dispiaceva era aver messo un po' da parte Helio. Le dava fastidio - una novità questa - la compagnia del suo compagno preferito. Usciva a cavallo ogni giorno e lui naturalmente avrebbe voluto andare con lei, come succedeva una volta. Ma Marienne rifiutava puntualmente la sua compagnia. <Vado da sola> gli diceva semplicemente, senza aggiungere altro. E andava via senza ripensamenti.

Helio iniziò a preoccuparsi di questi suoi atteggiamenti che faticava a capire. Ci rifletteva su, tanto da farsi venire il mal di testa, ma non arrivava a niente. Iniziò ad avere paura che la sua amica si stesse allontanando da lui.

<Lasciala stare, ha bisogno di ritrovarsi povera piccola!> Sua madre difendeva sempre Marienne.

Helio la trovò in cucina che preparava con cura il pranzo già dalle prime ore del mattino.

Eppure non era festa, rifletté per un momento, mentre seguiva meccanicamente i movimenti delle mani di sua madre che lavoravano su un cappone.

<Ma sono due settimane che se ne sta da sola! Non esce più con me, vorrei aiutarla, ma ogni tentativo che faccio sembra sbagliato!> gridò Helio esasperato.  
Sua madre non si scompose. <Aiuta me piuttosto. Prendi quello spago.>  
Helio sbuffò, ma eseguì il comando di sua madre. <Non mi piace questa nuova versione di Marienne. Appena la vedo la faccio arrabbiare come so io, così viene fuori Renaud che almeno è più interessante.>  
La donna prese il filo del gomitolino e iniziò ad arrotolarlo attorno al cappone che aveva farcito. Era un tipo rubiconda, donna Jolanda, una femmina dai polsi ferrei. Tirò con decisione il filo e lo annodò. <Taglia> ordinò al figlio.  
Helio tranciò il filo. <Ma festeggiamo qualcosa? L'arrosto è dei pranzi speciali...>  
<Abbiamo Marienne a cena con noi> disse tranquillamente la donna.  
<E me lo dici così?>  
<E in che maniera vuoi che te lo dica?>  
<Che ne so... però sono contento.> Helio ci pensò su ancora un poco. Era davvero contento. Baciò la madre ed uscì fischiando. <Ciao papà!>  
La donna sbirciò fuori dalla finestra. Era rientrato suo marito. Sistemò il cappone nel tegame e si pulì le mani.  
Il padre di Helio entrò in cucina con la gerla carica sulle spalle, lamentandosi con allegria. <Per oggi è tutto!> Scaricò il cesto, non senza una lunga serie di rumori vocali. Era sua abitudine accompagnare tutto quello che faceva con borbottii, pezzi di frasi incomplete che facevano parte di un discorso che gli ronzava per la testa, sospiri rumorosi e brontolii vari se c'era qualcosa che non gli andava giù. <Ho tutto quello che mi hai ordinato di prendere> continuò, fiero di essere riuscito nell'impresa, non facile, di soddisfare le richieste di sua moglie. <Al mercato oggi non ho trovato gran che. Eh! quando c'era mastro Josepho con i suoi ortaggi! Il suo banco si svuotava in poco tempo.>  
<Spero che hai portato roba che non debbo buttare domani...>  
<Tranquilla moglie, ho preso le cose che ci servono per stasera.> soggiunse premuroso Casimiro mentre svuotava la cesta e deponeva una varietà di ortaggi sul ripiano della cucina. <La tavola deve essere imbandita delle pietanze che piacciono alla nostra Marienne. Hai preparato la lettera?> chiese dopo un lungo e rumoroso sospiro.  
La donna prese l'insalata che le porse il marito e iniziò a sfogliarla lentamente. <Sì. Gliela daremo alla fine della cena.> Sospirò. Poi soggiunse: <Sono un po' in ansia.>  
<Chissà cosa ci sarà scritto...>  
<Mastro Josepho non disse niente quando me la consegnò.>  
<Sarà il testamento.>  
Donna Jolanda si fermò, strinse gli occhi e frugò nei suoi ricordi. <No. Il pomeriggio che mi portò la lettera mi disse di darla a sua figlia in caso di morte improvvisa. Chissà, forse era malato e temeva di lasciare questa terra presto. Non so, poverino.> Riprese a lavorare più alacramente.  
<E poi? Non disse altro?>  
<No, se non ricordo male. Era triste però.>  
Scese il silenzio tra loro. Per qualche tempo parlò la pentola in ebollizione, la padella nella quale sfrigolava il soffritto, e l'acqua che scorreva sulle foglie verdi dell'insalata e le verdure da lessare.  
<Aspetta!> La donna lasciò la lattuga e si asciugò le mani in un canovaccio. <Mentre andava via disse qualcosa. Le cose... no, ha nominato... le talpe, sì! Ha detto così: le talpe sono costrette ad uscire fuori dalle tane quando... quando?>  
<Quando vengono smantellate i loro rifugi.> precisò il marito prontamente. <Mastro Josepho lo faceva quando quelle bestioline rovinavano i suoi ortaggi. Ma era una partita persa.>  
<Ma cosa voleva dire?>  
<Non saprei.>  
<Era triste...>  
L'uomo sorrise. <Per le talpe?>  
<No, ovviamente.>  
I genitori di Helio rimasero per un po' imbambolati nelle loro riflessioni. Poi ripresero il lavoro e non parlarono più della lettera. Discussero molto sui prezzi che erano cresciuti in quegli ultimi tempi, sulla siccità, principale imputata, e di come sarebbero andate a finire le cose in futuro.

